

IL DOSSIER

Le città delle donne

L'urbanistica di genere pensa agli spazi in modo inclusivo, dal verde alle abitazioni: due architetture hanno mappato Milano: bene servizi e trasporti, meno i consultori

IL CASO

EMANUELA GRIGLIÈ
MILANO

Le città non sono neutre, anzi. Vengono plasmate per i bisogni di un cittadino tipo che però coincide quasi sempre con il maschio bianco eterosessuale di una certa età. Con la conseguenza che le necessità delle donne non vengono quasi mai prese in considerazione. Per esempio i bagni pubblici: pochini, ecco perché spesso le ragazzine una volta che hanno il ciclo smettono di frequentare i parchi. Anche lasciare le aree gioco senza strutture penalizza le bambine: i maschi tendono a essere più invadenti e trasformare ogni prato in un campo da calcio, spingendole ai margini. I mezzi di trasporto non sempre sono pensati per chi si trascina in giro un passeggino, a cominciare dagli "individualisti" monopattini e bike sharing. Marciapiedi sconnessi, strade poco illuminate, porte di uffici pubblici che pesano tonnellate.

La non considerazione delle donne nella pianificazione degli spazi urbani non è casuale, ma ripropone una struttura della società che si fonda sulla reclusione del femminile nell'ambiente domestico. E non tiene conto del fatto che le donne svolgono il 75% del lavoro non pagato di caregiving, assistendo bambini e genitori anziani con il risultato che il loro modo di navigare

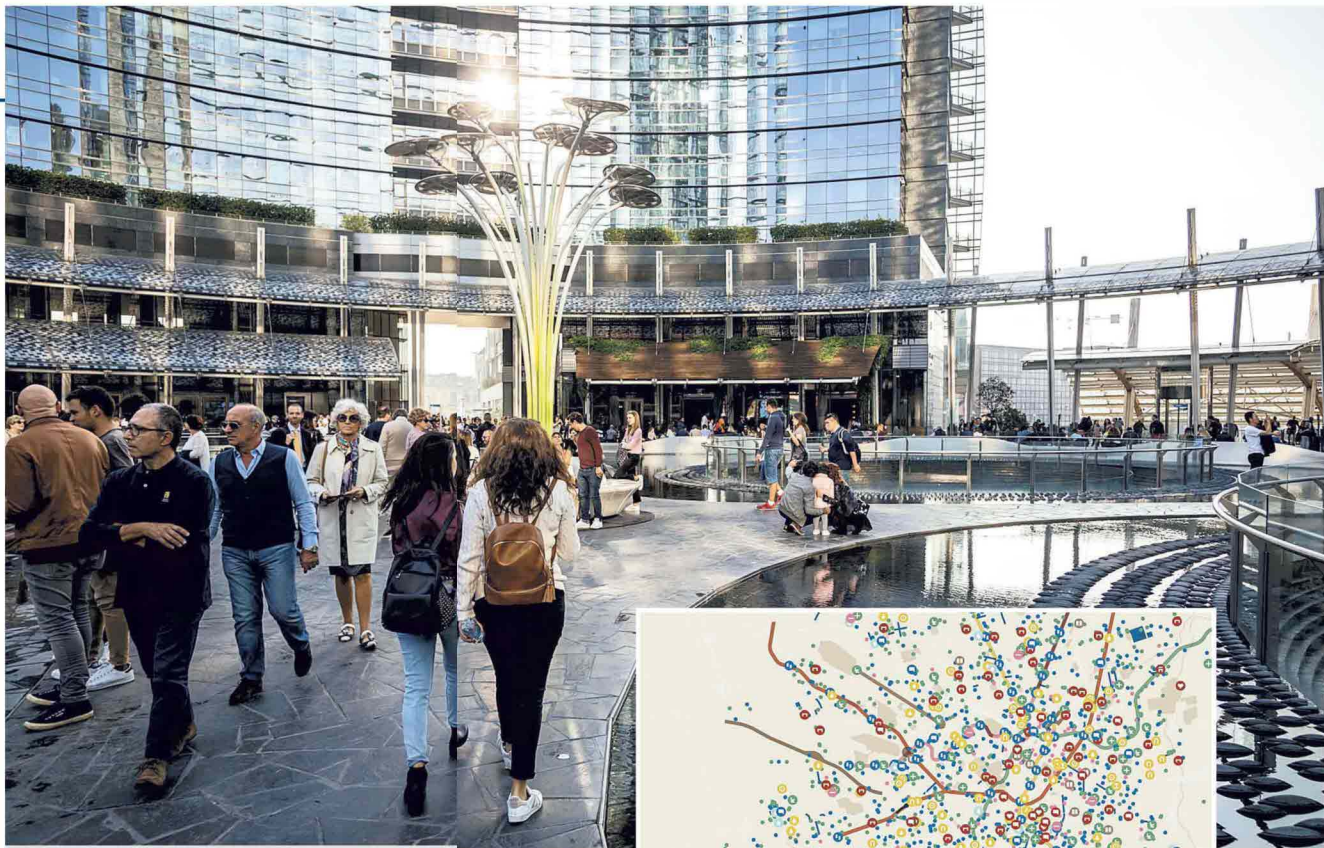
le città è molto differente – e molto meno lineare – di quello maschile. I loro viaggi sono a zig-zag, con tante tappe intermedie. Senza dimenticare che le donne in media guadagnano meno degli uomini e quindi per loro spostarsi con mezzi privati può essere proibitivo. Ma progettare in modo più inclusivo si potrebbe, l'antidoto si chiama urbanistica di genere. «Ovvero includere la prospettiva femminile all'interno della progettazione». Non tanto per costruire città solo a misura di donna, ma inclusive per tutte e tutti», spiega Azzurra Muzzonigro, architetta, che insieme a Florencia Andreola, dottore di ricerca in Storia dell'architettura all'Università di Bologna, è autrice di Milano Atlante di Genere commissionato da Milano Urban Center (Comune di Milano e Triennale Milano), esito di due anni di osservazione della città di Milano da una prospettiva di genere. La loro associazione si chiama «Sex and The City» e ha lo scopo di promuovere, attraverso una mappatura critica della città, contesti urbani sensibili più alle differenze che alle standardizzazioni. «Milano se la cava meglio del resto del Paese» dice Muzzonigro, «del resto qui il 50% delle donne lavora e questo significa che lo stereotipo "donna casalinga-uomo in ufficio" è meno applicato. Anche, perché, diciamo, oggi Milano è economicamente inaccessibile a famiglie con meno di due stipendi. Emerge così una

buona distribuzione di tutta una serie di servizi che sono anche abbastanza capillari, chitette selezionate attraverso un concorso riservato a parte dal terzo settore e quindi tendenzialmente volatili. Ottimi esempi sono la rete anti violenza, gestita dal comune mettendo insieme tanti soggetti diversi tra loro. Un modello decisamente da esportare». Sul fronte trasporti, dalla ricerca emerge che a Milano il 76% delle stazioni della metro ha l'ascensore. Male invece per quel che riguarda i consultori, che stanno sparando e sono molti meno di quelli previsti per legge, così come gli asili pubblici dove i posti disponibili scarseggiano. Mentre il 50% delle donne intervistate ha dichiarato di sentirsi in pericolo di notte per le strade. Insomma, progressi da fare ce ne sono ancora parecchi.

El'occhio è rivolto all'esempio delle città europee più virtuose in questo senso: Barcellona, Parigi e Berlino. Ma soprattutto Vienna, incoronata più volte la città più vivibile del mondo grazie anche al progetto iniziato trent'anni fa per sviluppare quella che sulle rive del Danubio chiamano Fair Shared City, a misura di tutti, dove addirittura dal 1992 esiste l'Ufficio per le Donne, dedicato alla parità di genere e all'empowerment. Il primo progetto coordinato da questo dipartimento fu la Frauen-Werk-Stadt, un blocco di 360 appartamenti di nuova concezione, disegnati da Franziska Ullmann, Elsa

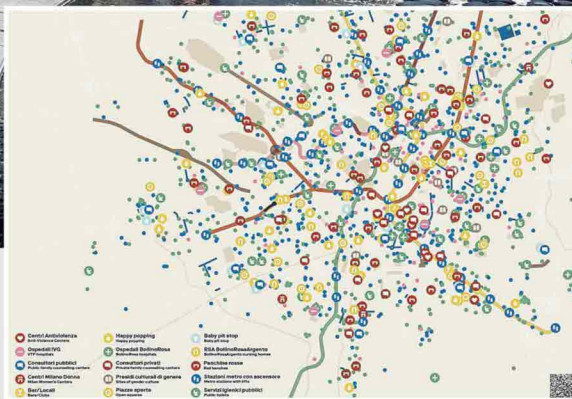
Prochazka, Gisela Podreka e Lieselotte Peretti, quattro ar- so un concorso riservato a so- le donne. Motore dell'impre- sa la volontà di facilitare al massimo la vita quotidiana delle donne con soluzioni abitative che si adattano alle varie fasi della vita di una famiglia, oltre a servizi e spazi comuni per agevolare la socialità e gli spostamenti a piedi. C'è anche però chi obietta che un approccio gender-specific possa consolidare in certi casi le già enormi differenze di genere, identificando la cura domestica come un lavoro da donne. Purtroppo l'architettura da sola non può certo cambiare tutto e portare a una più equa distribuzione dei compiti all'interno della famiglia, ma può sostenere chi se ne occupa rendendolo un po' meno complicato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ATLANTE DI MILANO

Milano Urban Center (Comune di Milano e Triennale) ha commissionato una mappatura critica della città, frutto di due anni di osservazione da una prospettiva di genere su spazi, asili, trasporti, servizi



GLI ESEMPI VIRTUOSI



PARIGI, LA CITTÀ DEI 15 MINUTI

L'obiettivo della sindaca Hidalgo: spazi urbani dove entro 15 minuti a piedi si trova ciò che serve



VIENNA, L'UFFICIO PER LE DONNE

Nella capitale austriaca esiste dal 1992, dedicato alla parità di genere e all'empowerment



BERLINO, IL GENDER CITY MANAGER

L'amministrazione della capitale tedesca ha un ufficio pianificazione di genere con figure ad hoc



AZZURRA MUZZONIGRO
ARCHITETTA



Si tratta di includere la prospettiva femminile all'interno della **progettazione** di città per tutti

Milano se la cava meglio di altre, ma qui il 50% di donne lavora e gli stereotipi pesano meno

SEX AND THE CITY

L'associazione fondata da Azzurra Muzzonigro, architetta, e Florencia Andreola, ricercatrice in Storia dell'Architettura, promuove contesti urbani inclusivi. Sono le autrici di Milano Atlante di Genere

Si studiano le idee delle città europee da Barcellona a Vienna e Berlino

Le donne spesso guadagnano meno e questo incide sul modo di spostarsi

